



OLTRE IL GENDER

Alessandra Pigliaru

Vittorio Lingiardi, psichiatra, professore ordinario di Psicologia dinamica alla Sapienza di Roma e, fino al 2013, direttore della Scuola di specializzazione in Psicologia clinica, ha curato numerose traduzioni, articoli e monografie sul tema dell'omogenitorialità e, più in generale, dell'orientamento sessuale. Lo abbiamo incontrato per porgergli qualche domanda.

In «Citizen gay» (Il Saggiatore) sostiene che serve a poco inchiodarsi tra gli anatemi contro la «famiglia omosessuale» e le varie e automoderate «concessioni alla diversità» in un mondo che è già cambiato, si tratta di aprirsi alla trasformazione. Qual è il nodo simbolico che va sciolto?

L'idea che esista solo un tipo di famiglia e un solo tipo di filiazione. La storia e le geografie culturali ci hanno mostrato che tanti sono i modi in cui gli umani organizzano la loro tendenza a creare legami di attaccamento e continuità. La trasformazione culturale che va assunta è, quindi, non a detrimento delle «forme tradizionali» bensì aggiunge elementi di novità e ricchezza. Tali novità, come dimostrano moltissimi studi scienti-

La famiglia del desiderio

fici, non producono nocimento psicologico e sociale ma al contrario rinforzano il tessuto affettivo e culturale, introducendo varianti senza danneggiare nessuno.

Come psichiatra e psicoterapeuta, è certo che una regolamentazione che riconosca a gay e lesbiche le unioni e i matrimoni contribuirebbe a «prosciugare la palude, psicologica e sociale, in cui prolifera l'omofobia». Una legge in materia avrebbe dunque effetti positivi ma, come indica, è un contributo e non l'intero. Che cosa si può ulteriormente fare sopra e fuori la legge?

Il mio approccio è quello di avvicinarsi al tema delle famiglie omogenitoriali e, più in generale, al riconoscimento della dignità delle persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali, non solo in una prospettiva legale e giuridica - comunque fondamentale - ma anche con un processo che nasce dall'esperienza quotidiana, dalla reale curiosità - quando la si ha - nel conoscere e osservare vite, desideri e gusti diversi dai propri. Il grande discrimine non è tra maschi e femmine, oppure tra omo ed etero: tutte le esistenze sono attraversate da soglie che variano e differenziano le

nostre esperienze.

Il 22 gennaio su «Libération», Paul B. Preciado è intervenuto per commentare il suicidio a Barcellona di Alan, un diciassettenne transessuale che è stato vittima di bullismo. Ciò apre a una questione scomoda e necessaria da affrontare visto che la omo-lesbo-transfobia si riproduce proprio nella scuola, che diventa un teatro di angherie indicibili. Preciado utilizza non a caso l'espressione «assassinio sociale». Lei ha curato l'edizione italiana di «Bullismo omofobico» (Il Saggiatore) di Ian Rivers a significare che il tema della vio-

lenza nell'esperienza scolastica è cruciale...

L'espressione di Preciado è forte ma coerente con quello che io riscontro nella pratica clinica. Che sia un bullismo riferito al genere e alle sue declinazioni o un bullismo verso l'orientamento sessuale e le sue espressioni, aggrredisce e pugnala il cuore di una soggettività che sta cercando il proprio percorso in tema di sessualità e affettività. Non mi stupisce che ciò possa produrre, in alcuni casi estremi, dei suicidi e nella stragrande maggioranza dispersione scolastica, sindromi ansiose, risposte depressive. Per questa ragione, è importante una cultura del dialogo, una sensibilizzazione alle nostre infinite varietà. È un punto su cui concordano tutti, dall'Oms all'Unicef, mentre la scuola italiana è ancora arretrata. La vera ideologia la fa chi si scaglia contro gli interventi scolastici tesi a sradicare il bullismo omofobico, richiamandosi a una presunta «ideologia del gender» che come sappiamo non esiste ed è, questa sì, una costruzione creata ad arte.



Scaffale / UN PERCORSO DI LETTURE «A TEMA»

Alla ricerca di un posto nel mondo, privilegiando una «visione felice»

Al. Pi.

Esiste la famiglia naturale? La risposta sembrerebbe scontata se non fosse che, per chi si confronta con i testi, entrando con competenza nel merito storico, antropologico e filosofico-politico, non vi è dubbio che non si sia in presenza di un'innocua aggettivazione da derubricare frettolosamente. È invece piuttosto impegnativo chiederselo, spiega Michele Saporiti che sceglie proprio quella domanda come titolo del suo esordio saggistico edito da Mimesis, concentrandosi sui due termini: famiglia e natura. Si potrà obiettare che molto è stato scritto sul carattere dell'istituto giuridico, sta di fatto che è utile proseguire a esercitarsi sulle sue stratificazioni concettuali per capire dove finisce il significato e dove invece comincia la strumentalità.

Nella articolata dicotomia tra diritto naturale e diritto positivo, altrettanto dicasi del termine «naturale» che diventa oggetto contudente e argomento di conflitto quando il diritto poggia su criteri oggettivi giacché la normatività si pretende intrinseca alla realtà naturale.

Descrive bene il fraintendimento Patrizia Borsellino nella prefazione di questo interessante lavoro che affonda sull'art. 29 della Costituzione, ricostruendo la vicenda politica che ne ha animato la discussione. Nella complessità del dibattito e dei rapporti tra famiglia e società spiccano i nomi di Teresa Noce, Nilde Iotti, Maria Federici, Angelina Merlin.

Se l'esito porta a riconoscere la discrasia tra il «naturale» e le libertà individuali, è in un altro libro di Matteo Bonini Baraldi che viene affrontata la relazione tra matrimonio, omosessualità e costituzione. Si intitola *La famiglia de-genera* (Mimesis) e come il volume precedente è inserita nella collana Lgbt diretta da Francesco Bilotta. L'autore entra nel vivo della discussione pubblica confrontando il quadro giuridico italiano e quello straniero, scandagliando alla radice le due proposizioni che, nelle società occidentali, hanno goduto di un evidente favore: «l'eteronormatività della famiglia» e «da solitudine esistenziale degli omosessuali». Fermarsi a un'origine essenzialistica della famiglia non nasconde solo l'evoluzione di

un istituto giuridico ma neutralizza i corpi e il rapporto della norma con quei corpi, si potrebbe aggiungere lo stesso contratto sessuale anteriore a quello sociale - come ci ha informato Carole Pate-man.

Il disconoscimento non è allora casuale bensì sofisticato, materiale e simbolico, manipola i piani del discorso per conservare un privilegio e corroborare la tesi secondo cui la mancata adesione a una norma eterosessuale e patriarcale va disinnescata e punita. Eppure la questione del matrimonio tra soggetti dello stesso sesso non è qualcosa che interessa solo una sparuta minoranza, come suggerisce Bonini Baraldi, indica invece un elemento più generale che riguarda tutti e tutte perché si fonda sul legame con la libertà singolare in uno scenario multiforme come quello dei contesti famigliari.

La domanda è, quindi, cosa ne facciamo di questa famiglia già plurale e composita? La archiviamo come fosse una «formazione sociale specifica» che può regolarsi con gli istituti già previsti nel codice civile, oppure allo statuto di esistenza possiamo aggiungere la speranza di restare su un dato di realtà? In molti hanno analizzato e comparato i vari ordinamenti non solo

italiani.

Per chiarire che livello di declinazione sussista si può leggere una collettanea, *La famiglia omogenitoriale in Europa* (Ediesse) a cura di Alexander Schuster e Maria Gigliola Toniollo. Il riferimento, tra le altre cose, è al progetto finanziato dall'Unione Europea *Rights on the move* il cui scopo è stato quello di fotografare le difficoltà che affrontano le famiglie omogenitoriali e transgenitoriali quando fanno uso della possibilità di circolare e soggiornare in altri stati. Le narrazioni esperienziali delle «famiglie arcobaleno», come si legge in *La famiglia inattesa* (Mimesis) di Federico Ferrari, pongono dunque il tema grande di come argomentare e interloquire pubblicamente sul proprio posto nel mondo. E si imparano molte cose, una di queste è che la felicità, come l'affettività che spinge al legame, non si piega al cavillo né al cretinismo dogmatico.



Il piano del discorso è spesso manipolatorio e sostiene che la mancata adesione a una norma eterosessuale e patriarcale sia da disinnescare e punire